

Per la Tua pubblicità

SPOT
pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Pastorella, Conte e Meloni: 3 visioni per l'Italia tra centro, populismo e radici

Sondaggio Dire-Tecné: dalle Europee 2024 sale la fiducia nel governo Meloni

Aumenta la fiducia nei confronti del Governo Meloni rispetto alle elezioni europee di un anno fa. L'operato dell'esecutivo gode del 46% del consenso degli italiani, percentuale di 3 punti maggiore rispetto a 12 mesi fa (43%). In calo invece chi non ha fiducia: 54% oggi, 57% un anno fa. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecné con interviste effettuate tra il 10 e 11 giugno.

DIRE-TECNÉ: A UN ANNO DA EUROPEE FDI IN CRESCITA, CALA IL PD

Fratelli d'Italia aumenta il suo gradimento di 1,2 punti in un anno. Rispetto alle elezioni europee di giugno 2024 infatti passa dal 28,8% al 30%. E' quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecné, con interviste effettuate tra il 10 e 11 giugno. Non è l'unico partito della coalizione di governo a crescere rispetto alla tornata elettorale di un anno fa. Aumenta il suo consenso anche Forza Italia, che passa dal 9,6% delle europee, all'11% attuale. Cala invece la Lega, (8,5% oggi, 9% a giugno 24). In calo netto anche il Partito democratico: in 12 mesi passa dal 24,1% all'attuale 21,6%. Meglio l'M5s che guadagna 1,6 punti (11,6% oggi, 10% alle europee). Perde qualcosa anche Avs, «6,1% oggi, 6,7% 12 mesi fa). Stabile Azione (3,4% in entrambi i casi), così come Iv e +Europa (3,9% oggi, 3,8% alle europee). Per quanto riguarda il sondaggio sulle politiche del governo, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e quello dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, sono coloro che godono di maggiori giudizi positivi all'interno dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni: entrambi conquistano il 52% del consenso degli italiani fondato sulle azioni del governo. Poco sotto il titolare della Difesa, Guido Crosetto con il 51%. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecné con interviste effettuate tra il 10 e 12 giugno. Subito giù dal podio, a pari merito si attestano i ministri di Interno e Istruzione, Matteo Piantedosi e Giuseppe Valditara con il 48%, quindi, sempre anch'essi appaiati, i ministri di Ambiente e cultura, Gilberto Pichetto Fratin e Alessandro Giuli al 47%. Seguono il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti e quella dell'università, Anna Maria Bernini al 46%. Adolfo Urso e Daniela Santanchè che guidano rispettivamente i dicasteri di Imprese e Made in Italy e Turismo si attestano al 45% e sono seguiti dai titolari di sport e Mit, Andrea Abodi e Matteo Salvini al 44%. Al 43% invece il ministro per le Politiche europee e Pnrr, Tommaso Foti. Al 42% un folto gruppetto formato dai ministri di, Protezione civile, Disabilità, Riforme e Rapporti con il Parlamento, rispettivamente, Nello Musumeci, Alessandra Locatelli, Elisabetta Casellati e Luca Ciriari. Marina Calderone alla guida del Lavoro e Orazio Schillaci alla Sanità, si attestano al 41%. Il ministro per gli Affari regionali e autonomie Roberto Calderoli e quella alla Famiglia e alla Natalità Eugenia Roccella si trovano invece al 39%. Infine, maglia nera per la coppia formata da Paolo Zangrillo che guida la Pa e Carlo Nordio, a capo del dicastero della giustizia. Entrambi non vanno oltre il 38%.



di Viola Scipioni

C'è aria di ricomposizione al centro dello scacchiere politico italiano. Dopo mesi di frammentazione, rotture e sigle sempre più evanescenti, si riaffaccia l'idea di una casa comune per l'area liberaldemocratica. A rilanciarla è Giulia Pastorella, Vice-segretaria di Azione, che da tempo lavora alla ricostruzione di un contenitore politico in grado di unire riformisti di varia provenienza. Il punto di partenza è chiaro: «serve rendere attrattiva, coesa e forte quella galassia centrista che oggi è ancora troppo frammentata».

L'obiettivo dichiarato è tornare a fare massa critica, proprio come accadde con l'esperienza del Terzo Polo, che sfiorò l'8% alle politiche del 2022. «C'era grande fiducia e speranza» ricorda Pastorella. «Se avessimo continuato su quella traiettoria, oggi non ci troveremmo in questo panorama politico fatto di contrapposizioni ideologiche e scontri che prescindono dal merito».

La proposta è ambiziosa: creare una «coalizione dei volenterosi», che comprende Azione, Italia viva, la componente riformista del Partito democratico, Forza Italia, +Europa, il nuovo partito liberaldemocratico di Luigi Marattin e altri soggetti civici. «Io stessa vengo da +Europa» spiega Pastorella. «In quest'area oggi ci sono anime di-

verse: alcune vicine al campo largo, altre che si definiscono europeiste e liberaldemocratiche. Queste ultime ci starebbero benissimo. È tempo che trovino il coraggio di venire in quella che sarebbe la loro casa naturale».

Quanto a Matteo Renzi, che nelle scorse settimane ha fatto capolino in iniziative comuni con Carlo Calenda, la Vice di Azione resta pragmatica: «ci si può spingere fin dove le persone hanno voglia di andare. In questo momento Renzi ha deciso di andare da un'altra parte. Lavoriamo con quello che c'è».

Ma se il centro cerca di ricostruire con metodo e pazienza, altrove si giocano partite con altri strumenti, e meno rigore. Giuseppe Conte ha proposto di abbassare il quorum per i referendum abrogativi al 33,3 per cento. «Dobbiamo abbattere il quorum, portandolo al 33%», ha detto l'ex premier in un'intervista al Corriere della Sera, rilanciando anche l'idea di un referendum propositivo.

Una proposta che non ha lasciato indifferenti i costituzionalisti. Il Presidente della Corte costituzionale, Giovanni Amoruso, ha ammonito: «si potrebbe abbassare il quorum, ma ci vorrebbe una legge costituzionale che bilanciassero questa modifica innalzando il numero di firme necessarie per proporre il quesito. È uno strumento delicato, gli interventi devono essere ben ponderati». L'idea di Conte, insomma, è

Tajani: «Non sono contrario al proporzionale. Cambiare la legge elettorale è possibile»



Cambiare la legge elettorale? «Io ho sempre detto che sono favorevole al proporzionale, se si va nella direzione della legge elettorale del proporzionale, quella che c'è nell'elezione del sindaco e del presidente di Regione, non sarei contrario, vedrà poi il Parlamento, vedranno le forze del centro-destra anche parlando con l'opposizione, ma io non sarei contrario, forse perché sono sempre stato eletto con il proporzionale, eccetto l'ultima volta»: lo ha detto parlando con i giornalisti il ministro degli Esteri e vice-premier di Forza Italia, Antonio Tajani, al termine dell'intervento davanti alle Commissioni Esteri di Camera e Senato sugli attacchi tra Israele e Iran. Entro la legislatura «se si vuole si può fare, non sono contrario. Il mio partito non è contrario», ha sottolineato ancora Tajani.

para a molti una scorciatoia populista, più che una vera riforma. Molti analisti hanno fatto notare come i 5S abbiano difficoltà a porsi il problema della rappresentanza: con un quorum ridotto si rischia di trasformare l'intero Paese in una «piattaforma Rousseau allargata».

La fragilità della proposta è confermata anche dall'assenza di indicazioni su come evitare un'inflazione referendaria o garantire che non sia una minoranza organizzata a decidere su leggi votate da un Parlamento eletto. E se l'idea di referendum propositivi non è di per sé sbagliata (anzi, è già prevista una proposta di legge costituzionale approvata nel 2019 ma mai promulgata) resta aperta la questione del metodo. Conte propone di replicare il modello «Nova» sperimentato

ECONOMIA & LAVORO

Spiagge e riviere motore dell'estate

Tra giugno ed agosto arriveranno 110,1 mln di turisti

Lo Studio Cst per Assoturismo Confesercenti

Spiagge e riviere si confermano motore dell'estate: tra giugno e agosto, nei comuni balneari sono attesi 20,7 milioni di arrivi e 110,1 milioni di presenze turistiche, in crescita rispettivamente del +2% e del +1,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Numeri che rappresentano circa la metà del totale degli arrivi e delle presenze complessive della stagione estiva, e che confermano lo status di 'superpotenza' del turismo balneare dell'Italia.

È quanto emerge da uno studio condotto da CST – Centro Studi Turistici di Firenze per Assoturismo Confesercenti, condiviso con il Ministero del Turismo, sulla base di un'indagine condotta su 1.489 imprenditori della ricettività dei comuni balneari italiani.

Crescono gli stranieri. In numeri assoluti, gli arrivi dovrebbero crescere di 415mila unità, mentre l'aumento dei pernottamenti sfiora 1,2 milioni. La domanda italiana rimarrà anche quest'anno maggioritaria (56,8% dei pernottamenti, +0,6% sull'estate 2024), ma a rinforzarsi è soprattutto l'attrattività nei confronti degli stranieri: nei tre mesi si stimano 47,5 milioni di pernottamenti di turisti provenienti dall'estero, 840mila in più (+1,8%) rispetto alla scorsa estate. Le previsioni per macroaree. Qualche differenza di andamento del mercato è emersa dall'osservazione dei dati per macroaree costiere. Una tendenza particolarmente dinamica è prevista per l'area del Basso Tirreno e delle Isole: la variazione stimata è del +2,5% e la quota di mercato salirà ad oltre 11,5 milioni di pernottamenti. Per l'Alto Adriatico la variazione stimata è del +1,4% per un totale di 23,9 milioni di pernottamenti. In base alle segnalazioni ricevute, l'Alto Tirreno prevede una crescita del +1% per un totale di 31,4 milioni di presenze. Per il Basso Adriatico la crescita dovrebbe invece attestarsi al +0,7%, per un totale di 43,2 milioni di presenze.

Un tesoro da 22 miliardi di euro. La crescita di quest'anno conferma il trend po-



sitivo di medio-periodo del comparto. Negli ultimi dieci anni, infatti, gli arrivi nelle località balneari sono cresciuti del +23,4% e le presenze del +15,9%, un andamento in linea con l'intero sistema Italia, dove gli arrivi segnano +14% e i pernottamenti +16,7%. Nel 2024, si stima che il flusso di spesa generato dalla domanda balneare italiana abbia sfiorato i 22 miliardi di euro. Un prodotto altamente diversificato. Secondo l'ultima classificazione effettuata da ISTAT sulla caratteristica dei comuni italiani, quelli ad esclusiva e/o secondaria vocazione marittima sono 668, comprese Ravenna Mare e Venezia Lido. In Italia, però, non esiste un solo "prodotto mare", ma se ne possono individuare almeno tre: il mare delle riviere, formato da centri urbani costieri che non vivono solo in estate e offrono svago e divertimento e un alto livello di servizi, attirando soprattutto le famiglie; il mare dei villaggi, che hanno una clientela diversificata – anche se tra i principali target vi sono sempre le famiglie – e che sono più diffusi nel Sud; e infine il mare delle isole minori, che pone più l'accento sulla natura e ha una ricettività ancora limitata. Le riviere. In Italia si possono contare almeno 50 riviere ma quelle a forte vocazione turistica sono circa 20. Ogni regione con uno sbocco sul mare ne ha almeno una/due affermate. Quelle

rilevanti per numero di presenze, una per ogni territorio regionale, totalizzano il 64,6% delle presenze complessive di tutto il turismo balneare. In assoluto le due realtà con la quota di mercato più consistente sono la Riviera Veneta e la Riviera Emiliano-Romagnola. Le località costiere dell'Emilia-Romagna sono quelle che intercettano la maggior quota di domanda: il 15,2% degli arrivi del turismo balneare in Italia e il 15,8% delle presenze. Al secondo posto si colloca il Veneto con il 12,8% di arrivi e il 15,9% di presenze, seguito dalla Toscana, dalla Liguria e dalla Campania.

La riviera con la maggiore incidenza (relativa) di stranieri è la Costa Sarentina, dove la domanda estera vale l'86,4% del totale. Le altre maggiormente preferite dagli stranieri per le vacanze estive sono la Riviera Veneta (70,2%), la Costa Orientale della Sicilia (67,2%) e la Riviera del Friuli-Venezia Giulia (66,8%). Invece, le principali realtà con la prevalenza del mercato italiano sono la costa della Basilicata, la Riviera del Conero, il Litorale Abruzzese e Molisano, la Riviera Romagnola e il Salento. Considerando il peso del turismo balneare sul totale del mercato territoriale, la regione con l'incidenza percentuale più elevata è sicuramente la Sardegna: 93,3% dei flussi regionali. Un'altra regione con un sistema di of-

ferta particolarmente dipendente dal mercato turistico balneare è la Calabria con il 91,2% del mercato, seguita dalla Liguria con l'83,7%. La Germania con il 30% delle presenze sul totale degli stranieri è da sempre il mercato leader. Seguono, con quote più contenute, altri mercati europei quali Austria, Svizzera, Francia, Regno Unito e Paesi Bassi. La presenza di visitatori USA è invece rilevante soprattutto nella costiera Sarentina.

"Il turismo balneare si conferma anche quest'anno comparto trainante. Riviere e spiagge rappresentano un patrimonio di grande valore per le economie territoriali, sostenendo occupazione e crescita non solo nelle regioni costiere ma in tutto il Paese, con un impatto particolarmente rilevante nel Mezzogiorno. Ci sono ancora sfide da vincere, prima fra tutte la forte stagionalità. I dati ci dicono che il 77% dei pernottamenti si concentra nel solo quadrimestre giugno-settembre. Questa alternanza di periodi ad alta e bassa domanda genera, da un lato, situazioni di saturazione e indisponibilità di servizi nei mesi di punta, e dall'altro un sottoutilizzo delle strutture nei mesi di bassa stagione, con evidenti ricadute sulla redditività delle imprese. Bisogna lavorare su un'offerta che sia attrattiva per periodi sempre più ampi dell'anno, investendo sulla qualità, sulla diversificazione dei servizi e su una migliore organizzazione dell'accoglienza", commenta Vittorio Messina, Presidente di Assoturismo Confesercenti. "Il turismo balneare rappresenta un pilastro fondamentale del nostro sistema economico – aggiunge il Ministro del Turismo Daniela Santanchè – e la crescita continua di questo settore testimonia la resilienza e l'attrattività dell'Italia come meta turistica. È essenziale continuare a investire in infrastrutture e servizi per garantire che le nostre riviere e borghi marini rimangano competitivi a livello internazionale, promuovendo un turismo sostenibile e di qualità per le generazioni future".

nel M5S, che ha coinvolto gli iscritti attraverso una piattaforma digitale. «È stato un successo» ha detto, «abbiamo ricevuto 22mila contributi». Ma l'entusiasmo numerico, senza un disegno costituzionale chiaro, rischia di restare

un esercizio di propaganda. Qualcosa che, più che rafforzare la democrazia, ne semplifica i meccanismi fino a svuotarli. Intanto, i dati sull'ultimo referendum sul lavoro parlano chiaro: il quorum è stato rag-

giunto solo in 28 comuni italiani. Di questi, 22 sono a Roma e 6 alla Garbatella, il quartiere di Giorgia Meloni, dove tre sezioni in via Macigni Strozzi hanno registrato un'affluenza tra il 54,4% e il 57,9%. Un dettaglio simbolico, ma

anche un segnale: l'astensionismo resta il vero nemico della democrazia diretta. Per Pastorella, la risposta deve venire da una nuova cultura politica: «solo creando una vera comunità, dal basso, possiamo dare continuità al pro-

getto riformista. Non un cartello elettorale all'ultimo minuto, ma una costruzione solida, fatta di idee, convergenze e rispetto reciproco». E conclude: «serve preparazione. Solo così si riducono i rischi di disfare ciò che si è costruito».

ECONOMIA & LAVORO

Prezzi, passo indietro a maggio (-0,1%)



Nel mese di maggio 2025, fa sapere Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una diminuzione dello 0,1% su base mensile e un aumento dell'1,6% su base annua (dal +1,9% del mese precedente); la stima preliminare era +1,7%.

La decelerazione del tasso d'inflazione si deve principalmente alla dinamica dei prezzi dei Beni energetici regolamentati (da +31,7% a +29,3%) e non regolamentati (da -3,4% a -4,3%), degli Alimentari non lavorati (da +4,2% a +3,5%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,6% a +3,1%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +4,4% a +2,6%). Un sostegno alla dinamica dell'indice generale si deve invece all'accelerazione dei prezzi dei Beni alimentari lavorati (da +2,2% a +2,7%) e all'attenuarsi della flessione di quelli dei Beni durevoli (da -1,4% a -1,1%).

Nel mese di maggio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, decelera leggermente (da +2,1% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

La crescita tendenziale dei prezzi si attenua per i beni (da +1,0% a +0,8%) e anche per i servizi (da +3,0% a +2,6%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si riduce, portandosi a +1,8 punti percentuali, dai +2,0 del mese precedente. In accelerazione i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +2,6% a +2,7%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto decelerano (da +1,6% a +1,5%). La lieve diminuzione congiunturale dell'indice generale è dovuta prevalentemente al calo dei prezzi degli Energetici non regolamentati (-2,1%) e

Lavoro, "Servono più controlli e bonus per chi punta su sicurezza"

In un Paese che conta 1.000 morti all'anno e oltre mezzo milione di infortuni sul lavoro, il tema della sicurezza è sempre al centro del dibattito. Numeri "maledetti" su cui le associazioni datoriali e i fondi interprofessionali si interrogano su come migliorare le buone pratiche e creare circoli virtuosi nei quali chi investe nella formazione viene premiato, con particolare attenzione alle nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale, che può aiutare a prevenire negli ambienti più complessi. In questo senso, è "all'ultimo miglio" una sinergia con Inail per rendere strutturale in Italia il tema della sicurezza. Di questo si è parlato nel corso di un incontro a Bologna durante la kermesse Ambiente lavoro, promosso da Cifa e Confsal. All'evento "Per un ambiente di lavoro sano" hanno preso parte Marcello Fiori, direttore generale di Inail, l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, presidente del Centro studi Lavoro e Welfare, Andrea Rapacciolo, direttore interregionale del Lavoro del Nord, Andrea Cafà, presidente Cifa e Fonarcom, e Angelo Raffaele Margiotta, segretario generale Confsal.

La proposta: una 'banca dati' delle aziende e dei lavoratori virtuosi

"Abbiamo proposto oggi al direttore dell'Inail di mettere a disposizione tutti i dati delle aziende e dei lavoratori che hanno sviluppato corsi in ambito formazione con Fonarcom, perché magari possiamo andare a realizzare una buona pratica che, se domani va bene, può essere estendibile agli altri fondi interprofessionali, organismi parite-



tici a tutti gli enti che operano formazione in materia di sicurezza, e finalmente riuscire nel nostro Paese a sapere chi sono le persone che hanno fatto la formazione in materia di sicurezza e chi ancora non l'ha fatta", spiega il presidente di Cifa Cafà. Un dato che manca all'appello quando si investe su questo e che invece è "essenziale".

Verso il polo unico della sicurezza sul lavoro

Ma per affrontare seriamente il tema della sicurezza sul lavoro, non basta "l'ordinaria amministrazione, c'è bisogno di provvedimenti straordinari", aggiunge Margiotta, in particolar modo da parte della politica. "Prendiamo atto che è stato rotto finalmente il tabù che l'avanzo dell'Inail andava tutto al Tesoro per la riduzione del debito pubblico, e il presidente Meloni ha anticipato che si utilizzeranno 650 milioni di euro". Per fare cosa? Tra le proposte in campo, la creazione di un "polo unico della sicurezza sul lavoro" gestito dall'Inail per i compiti di coordinamento della vigilanza tecnica, della consulenza, della formazione e del-

l'informazione alle imprese. Perché l'Inail? "Perché è l'ente che emana le norme per la prevenzione sulla sicurezza, meglio dell'Inail non vediamo nessun'altra istituzione", aggiunge Margiotta.

Le novità nel rinnovo dei contratti

Un impegno, quello di Cifa e Confsal sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, confermato anche dal recente rinnovo della loro contrattazione collettiva che, in linea con la normativa vigente e le raccomandazioni europee, trasforma la tutela della salute nei luoghi di lavoro da obbligo formale a leva strategica per la qualità del lavoro e la competitività delle imprese. Fra le novità di maggiore rilievo del rinnovo contrattuale spiccano due elementi: l'introduzione dell'intelligenza artificiale nella valutazione predittiva dei rischi, con l'integrazione delle tecnologie di machine learning, e il rafforzamento del ruolo del preposto, come snodo operativo decisivo nella catena della sicurezza, prevedendo per questa figura il riconoscimento

di un emolumento specifico commisurato al grado di rischio del settore produttivo, una copertura assicurativa per responsabilità civile e tutela legale rispetto ai compiti svolti e una formazione biennale obbligatoria.

GLI INCENTIVI



E ancora, incentivi economici alle imprese che assumano tecnici addetti esclusivamente alla salute e sicurezza sul lavoro in azienda. In questo senso, il ruolo dell'intelligenza artificiale "sicuramente può aiutare se i nuovi dispositivi della digitalizzazione dell'intelligenza artificiale vengono utilizzati per la prevenzione", spiega Cesare Damiano. Ad esempio, "sui budget per i cantieri intelligenti, sui microchip dei dispositivi di protezione individuale, delle webcam per monitorare l'utilizzo di questi dispositivi da parte delle squadre di lavoro impegnate nei lavori più rischiosi dell'edilizia, dell'agricoltura o delle lavorazioni della chimica o negli appalti a cascata". Ma bisogna fare attenzione anche ai rischi di questo strumento, quelli "da tecnostress, da invasione della privacy del lavoratore... Quindi il ruolo della contrattazione è fondamentale".

dei Servizi relativi ai trasporti (-1,7%). Tali effetti sono stati solo in parte compensati dalla crescita dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,0%), degli Alimentari non lavorati (+0,7%) e lavorati (+0,3%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,3% per l'indice generale e a +1,6% per la componente di fondo.

L'indice armonizzato dei prezzi al

consumo (IPCA) a maggio 2025 registra una variazione pari a -0,1% su base mensile e a +1,7% su base annua (dal +2,0% registrato nel mese precedente); la stima preliminare era +1,9%.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra una variazione congiunturale di -0,1% e una tendenziale del +1,4%.

Il commento

A maggio 2025 l'inflazione scende all'1,6% dall'1,9% di aprile. Il rallentamento risente soprattutto della marcata decelerazione dei prezzi degli Energetici regolamentati (+29,3% da +31,7% di aprile) e dell'accentuarsi della flessione di quelli dei non regolamentati (-4,3% da -3,4%); rallentano anche i prezzi degli

Alimentari non lavorati (+3,5% da +4,2%) e quelli di alcune tipologie di servizi. Un sostegno alla dinamica dell'inflazione si deve, invece, all'accelerazione dei prezzi degli Alimentari lavorati (+2,7% da +2,2%), che si riflette sul "carrello della spesa" (+2,7% da +2,6%). A maggio l'inflazione di fondo scende al +1,9%, dal +2,1% di aprile.

ECONOMIA & LAVORO

Congiuntura Confcommercio: “Pil in ripresa, ma i consumi non decollano”

Nonostante un contesto internazionale ancora segnato da incertezza e tensioni geopolitiche, l'economia italiana continua a mostrare segnali di resilienza anche nel secondo trimestre del 2025. Secondo le stime della Congiuntura Confcommercio a maggio e giugno il PIL crescerebbe su base congiunturale dello 0,1% valori che porterebbero, nel mese in corso, la variazione su base annua allo 0,8%. "Nella media del secondo trimestre - ha detto il direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella - la nostra stima è di una crescita dello 0,4% congiunturale, andamento su cui hanno inciso i buoni risultati di aprile, e dello 0,9% tendenziale. Queste stime sono coerenti con la possibilità di realizzare, in assenza di particolari shock, una crescita nell'intero 2025 prossima allo 0,8%". L'elemento forse più significativo è l'inversione di tendenza nei livelli di fiducia di famiglie e imprese, con un recupero netto nel mese di maggio. Pur restando inferiori rispetto ai livelli medi del 2024, secondo le rilevazioni Confcommercio-Censis, le oscillazioni recenti offrono indicazioni incoraggianti in chiave congiunturale. A sostenere il quadro macroeconomico contribuisce anche il raffreddamento dell'inflazione, che si mantiene stabilmente al di sotto del 2%. Le stime per giugno indicano una variazione dei prezzi al consumo dello 0,1% su base mensile e dell'1,7% su base annua. Una dinamica che ha favorito il cambio di passo della BCE, che ha riportato i tassi ai livelli di fine 2022, orientandosi verso una politica monetaria meno restrittiva. Secondo Bella, "l'incertezza sugli sviluppi futuri del contesto internazionale potrebbe frenare il recupero della fiducia, uno degli elementi portanti per il miglioramento degli investimenti e dei consumi nella seconda parte dell'anno". Proprio i consumi interni rappresentano il nodo ancora irrisolto della ripresa. Nonostante



la crescita dell'occupazione e il miglioramento del reddito disponibile, la propensione alla spesa delle famiglie italiane continua a restare debole. L'indicatore ICC (Indicatore dei Consumi Confcommercio) ha mostrato a maggio una variazione nulla su base annua, dopo un modesto rimbalzo ad aprile. Il dato è frutto di una leggera crescita nei servizi (+0,4%) compensata da un calo nei beni (-0,3%), confermando una dinamica che vede la domanda spostarsi sempre più verso il terziario. Particolarmente in sofferenza risultano i beni tradizionali, come alimentari, abbigliamento, calzature, mobili e autovetture. "I comportamenti delle famiglie - ha concluso Bella - non sembrano, al momento, an-

cora riflettere i benefici sul reddito disponibile reale derivanti dalla stabilizzazione dell'inflazione che si conferma, anche a giugno, sotto controllo. Le nostre stime indicano per il mese in corso una variazione dei prezzi al consumo dello 0,1% congiunturale, confermando la crescita su base annua all'1,7%. L'esaurirsi delle moderate spinte inflazionistiche registrate nella parte finale del 2024 e l'ipotesi del permanere dell'inflazione sui livelli attuali anche nei prossimi mesi è confermata dalla scelta della BCE che, attuando una politica monetaria meno restrittiva, evidenzia come, al momento, il problema principale non sia rappresentato dall'andamento dei prezzi, ma dalla crescita".



LAVORO DOMESTICO Assindatcolf-Idos: oltre 2 mln necessari tra colf e badanti nel 2028 *Servono Decreti Flussi annui per almeno 14.500 ingressi nel triennio 2026-2028*

Cresce nel triennio 2026-2028 il fabbisogno complessivo di assistenza delle famiglie datrici di lavoro domestico, ma per coprirlo serviranno politiche migratorie mirate. È questa la fotografia scattata da Assindatcolf e dal Centro Studi e Ricerche IDOS nel 3° Paper del Rapporto 2025 "Family (Net) Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico" presentato oggi, 16 giugno,



Giornata Internazionale del lavoro Domestico, a Roma presso la sala Einaudi di Confedilizia. Stando alle stime contenute nel documento, nel 2028 saranno oltre 2 milioni e 74 mila i lavoratori domestici - tra regolari e irregolari - di cui avranno bisogno le famiglie italiane per coprire le necessità di assistenza domestica (colf) e di cura alla persona (badanti): 660 mila italiani e 1 milione 414 mila stranieri, pari al 68% del totale. Rispetto al 2025, l'incremento complessivo sarà di circa 86 mila unità, circa 28.574 domestici in più all'anno nel triennio 2026-2028, così suddivisi: 8.729 lavoratori italiani e 19.845 lavoratori stranieri, di cui ben 14.471 non comunitari (pari al 73% degli stranieri e ad oltre il 50% del totale). Quest'ultimo dato rappresenta il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera che dovrà essere programmato nei Decreti Flussi, l'unico strumento che in Italia consente l'ingresso regolare di cittadini non comunitari per motivi di lavoro. Guardando i dati a livello regionale, il fabbisogno aggiuntivo medio annuo più consistente si registrerà in Lombardia (+6.400, di cui 4.200 non Ue), Lazio (+5.600, di cui 2.800 non Ue), Campania (+3.000, di cui 1.500 non Ue) e Veneto (+2.580, di cui 1.300 non Ue). "Quella non comunitaria - dichiara Andrea Zini, presidente di Assindatcolf - rappresenta la componente chiave per coprire il fabbisogno aggiuntivo di lavoratori domestici. Ma poiché si tratta di personale non ancora presente in Italia è fondamentale organizzarsi tempestivamente, prevedendo nella prossima programmazione triennale 2026-2028 dei Decreti Flussi una quota minima annuale di circa 14.500 unità da dedicare all'assistenza domestica e familiare, che potrebbe elevarsi fino a un massimo di 18 mila unità l'anno, in linea con le quote del 2025. A tal riguardo chiediamo che l'intermediazione tramite associazioni di categoria, finora consentita solo per le quote extra destinate alle badanti che assistono persone over 80 o disabili, sia almeno in parte prevista per tutte le mansioni, a garanzia di un corretto completamento delle pratiche, fino al rilascio del nullaosta". "Nell'attuale modalità di gestione dei flussi di lavoratori stranieri dall'estero - afferma Luca Di Sciuolo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS -, che già presenta conclamate disfunzionalità legate alle chiamate nominative, alla stipula dei contratti di soggiorno, al rilascio dei permessi per lavoro, alla precarietà dei contratti e quindi della permanenza regolare in Italia, far rientrare formalmente le assunzioni dei lavoratori domestici non comunitari all'interno di una programmazione realistica delle quote, che tenga conto del fabbisogno effettivo di manodopera aggiuntiva, è il primo passo per rendere regolare, trasparente e tracciabile l'intero percorso di inserimento occupazionale dei migranti. Soprattutto in un comparto, come quello domestico, in cui nello spazio collaterale degli accordi informali si annida talora il rischio di abusi e sfruttamento".

LA GUERRA IRAN-IRAQ

Tra Israele e Iran una guerra senza vincitori

Le sorti parallele di Netanyahu e Zelensky

di Giuliano Longo

All'alba di oggi 40 missili sarebbero stati lanciati dall'Iran verso l'area di Haifa, Gerusalemme e Tel Aviv. Secondo fonti militari, i missili usati da Teheran non sono manovrabili né ipersonici, resta tuttavia il fatto che fin dagli attacchi iraniani dell'aprile 2024 un numero crescente di ordigni iraniani colpisce i bersagli in Israele.

Da almeno 15 anni denunce e attacchi al nucleare iraniano. Alla CNN un funzionario statunitense ha detto che "l'amministrazione Trump è fermamente convinta che la situazione possa essere risolta continuando i negoziati con gli Stati Uniti" utilizzando un'espressione che sottintende il concetto di "difesa preventiva" così caro a Washington.

Da almeno 30 anni statunitensi e israeliani lanciano l'allarme per la bomba atomica che l'Iran potrebbe possedere "in pochi mesi" e compiono attacchi anche cinetici del 2010 che avrebbe avrebbe paralizzato le centrifughe per l'arricchimento dell'uranio.

Le ambiguità di Trump. Oggi l'ambiguità di Trump è evidente che si dissocia dagli attacchi alla vigilia del fallito nuovo round di negoziazione tra USA e Iran sul programma nucleare. Poi difende Benjamin Netanyahu, ma nega il ruolo militare americano nell'operazione.

Successivamente ha plaudito ai raid israeliani e alla eliminazione dei vertici militari e nucleari iraniani auspicando che inducano l'Iran ad accettare la rinuncia al nucleare.

Infine emerge lo US Central Command statunitense, responsabile per l'area medio-orientale, ha fornito supporto di intelligence, aerei radar e rifornimento in volo ai velivoli da combattimento israeliani. Non è infondato il dubbio se Trump sia alleato di Israele valutando che un Iran indebolito accetterà un negoziato, op-



pure se sia "ostaggio" delle decisioni israeliane.

I rischi del coinvolgimento dell'Occidente

Il rischio è che l'Iran non si fidi più degli Stati Uniti e dell'Occidente e rifiuti di negoziare accelerando (se ancora non le ha disponibili) la disponibilità di armi nucleari per garantirsi una deterrenza, forte anche del supporto di Paesi amici quali Russia e Cina, che sono potenze nucleari.

Già il ministro degli Esteri iraniano ha apprezzato l'atteggiamento di Mosca espresso con gratitudine alla Russia per la posizione assunta dopo un colloquio telefonico tra Araghchi e il suo omologo russo, Sergej Lavrov. Idem la Cina che con il suo ministro degli Esteri Idem la Cina che con il suo Ministro degli Esteri Wang Yi, La Cina "condanna con fermezza la violazione da parte di Israele della sovranità, della sicurezza e dell'integrità territoriale dell'Iran" e, si oppone con fermezza ai brutali attacchi contro funzionari iraniani e vittime civili...

L'Iran fa parte della Shanghai Cooperation Organization (con India, Cina, Russia e altre nazioni) e difficilmente Mosca e Pechino potrebbero accettare passivamente un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti negli attacchi all'Iran.

Ma se gli iraniani valutassero che alcune nazioni occidentali

sostengono militarmente Israele, i rischi di rappresaglia contro le basi americane, francesi e britanniche nel Golfo aumenterebbero anche se Teheran non ha alcun interesse ad avere tensioni con i paesi arabi che le ospitano.

Gli Stati Uniti contano su 50 mila militari nella regione dislocati in 19 siti in Kuwait, Bahrain, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar. La Gran Bretagna ha una base navale a Manama, in Bahrein, e una aerea a Muscat, in Oman.

Il primo ministro britannico Keir Starmer ha annunciato ieri l'invio di mezzi militari, compresi aerei da combattimento, in Medio Oriente, al fine di "fornire sostegno in tutta la regione".

La Francia schiera aerei e navi in due basi negli Emirati Arabi Uniti, dove in base a un accordo intergovernativo firmato nel 2008 i francesi possono schierarvi fino a 700 militari e civili.

Il crollo del regime iraniano vero obiettivo di Israele?

Il Times of Israel riportava le dichiarazioni di un funzionario secondo cui "eliminare la guida suprema iraniana, Ali Khamenei, è per Israele una possibilità", ma è evidente che un uccidere un capo di stato riconosciuto, verrebbe considerato puro terrorismo anche nel caso di Zelensky. Nemmeno Hitler ci ha mai

pensato con Stalin.

Già diversi esponenti militari, di governo e scienziati, sono stati eliminati, mentre risulta che attentati con bombe più o meno artigianali stiano avvenendo nelle città iraniane, grazie a una rete di supporto (forse reclutata fra l'opposizione all'estero) e organizzate da molto tempo dal Mossad. Lo dimostra anche l'appello rivolto dal primo ministro Benjamin Netanyahu al "coraggioso popolo dell'Iran" in cui il premier (ricercato dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nella Striscia di Gaza), si è proposto come alleato dei cittadini desiderosi di libertà.

Un conflitto dagli sbocchi imprevedibili

In assenza di sviluppi terrestri in un Paese vastissimo, le operazioni in atto potrebbero risolversi in una guerra d'attrito in cui il primo che finisce i missili balistici o quelli da difesa aerea, allenta la presa sull'avversario.

Il fatto che Israele abbia attaccato Natanz e gli altri centri di ricerca nucleari col via libera o il nulla osta degli Stati Uniti mentre i negoziati tra USA e Iran erano ancora in corso, dimostra che l'escalation del conflitto non è una remota possibilità.

La narrazione di Tel Aviv e Washington, sostenuta anche allora dai giornali italiani,

ricorda quella di George W. Bush junior circa le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein alla vigilia dell'invasione dell'Iraq.

Ma l'obiettivo annunciato di cambi di regime è andato ampiamente deluso in Afghanistan con i talebani, nell'Iraq di Saddam Hussein e nella Libia di Muammar Gheddafi. Con l'esempio apprezzabile della Siria che va tuttavia a prevalente vantaggio del sultano Erdogan.

Israele annuncia che Teheran potrebbe schierare a breve almeno 9 ordigni atomici contro i suoi missili balistici Jericho in grado di raggiungere i 10 mila chilometri. Altre armi nucleari israeliane con potenziale più limitato sarebbero imbarcate sui sottomarini.

Ma attualmente L'Iran non è ancora in grado di schierare missili balistici intercontinentali, ma quelli di cui dispone attualmente raggiungono al massimo i 2.000 chilometri, sufficienti a raggiungere Israele e il Mediterraneo sud orientale.

L'ambasciatore israeliano a Roma Jonathan Peled ha sottolineato che "l'Iran ha accelerato anche il suo programma di missili balistici: ne ha centinaia che possono raggiungere anche Roma, Parigi, Londra" aggiungendo che "un'altra cosa che dovrebbe preoccupare gli europei è l'alleanza tra l'Iran e la Russia".

"Le vite parallele" di Bibi e Volodia

A Kiev il timore che Israele pretenda presto ampie forniture di Patriot e altri sistemi di difesa contro i missili balistici e i droni iraniani preoccupa Zelensky che da tempo denuncia forti carenze di armi e munizioni, soprattutto nel settore della difesa aerea. Eppure un destino sempre più stretto unisce Benjamin Netanyahu a Volodymyr Zelensky. Entrambe vogliono continuare a combattere guerre che hanno ampiamente dimo-

LA GUERRA IRAN-IRAQ

strato di non essere in grado di vincere definitivamente.

Entrambe fanno di tutto per allargare il conflitto coinvolgendo l'Europa e la NATO contro la Russia o gli Stati Uniti contro l'Iran perché nessuno dei due ha raggiunto, o sta raggiungendo, i propri obiettivi militari ed è improbabile che possano raggiungerli in un futuro.

Netanyahu aveva dato il via alle operazioni a Gaza il 27 ottobre 2023 in risposta all'attacco terroristico di Hamas di 20 giorni prima, lala milizia islamista palestinese, indubbiamente indebolita, non è stata ancora annientata.

Israele ha distrutto molti centri

di comando del Libano meridionale e alcuni quartieri di Beirut uccidendo molti miliziani di Hezbollah, che però mantiene ancora ampie capacità militari. In Cisgiordania gli scontri continuano e la minaccia di riempire il già scarsamente autonoma Cisgiordania di coloni ebraici armati e cacciarvi i palestinesi, si va chiaramente realizzando. Gli Houthis yemeniti sono ancora in grado di colpire Israele con missili e droni, ma il loro accordo con gli Stati Uniti per la fine degli attacchi ai mercantili in transito tra Golfo di Aden e Mar Rosso, non riguarda gli attacchi allo Stato ebraico.

Mentre non è escluso che l'Iran stia già tentando di bloccare lo stretto di Hormuz dal quale transita il 20% del petrolio mondiale, creando il rischio di una crisi energetica con l'aumento dei prezzi del petrolio, già in atto, che riempie di gioia e dollari Putin.

La guerra senza vittoria di Israele che non potrà mai far marciare i suoi soldati vittoriosi nei boulevard di Teheran, non è sostenibile da Tel Aviv in termini militari e finanziari, senza i continui aiuti miliardari USA.

Analogo scenario per Zelensky le cui truppe perdono terreno ogni giorno su tutti i fronti, mentre Kiev punta ad

alzare l'escalation con attacchi in Russia alle basi dei bombardieri strategici, difficilmente attuabili senza l'aiuto di nazioni aderenti alla NATO, con l'obiettivo di coinvolgerci tutti nella guerra. L'Ucraina non sembra avere nessuna possibilità di riconquistare i territori perduti ma neppure di riuscire a fermare l'avanzata russa. La difesa area è ormai priva di missili e l'Occidente non può fornirne altri mentre quelli nuovi ordinati alle aziende produttrici potranno consegnarli forse tra 12 o 18 mesi.

Senza difesa aerea gli stabilimenti industriali ucraini sono già oggi alla mercé dei bom-

bardamenti russi e nascondere nei centri urbani le fabbriche per produrre droni aumenterà il numero di vittime civili, non fermare i bombardamenti russi.

Per Zelensky vale quindi lo stesso interrogativo che si pone per Netanyahu: perché continuare a combattere guerre che con tutta evidenza non si possono vincere?

L'unica risposta plausibile è che la sconfitta determinerebbe per entrambi i leader il forte rischio, se non la certezza, di vedere conclusa la propria parabola politica e perdere la poltrona. In poche parole, perderebbero poltrona e potere.

All'alba missili Iraniani colpiscono Haifa e Tel Aviv, morti e feriti

All'alba di questa mattina missili iraniani hanno colpito Tel Aviv, in Israele, e la città portuale di Haifa, distruggendo case e alimentando le preoccupazioni dei leader mondiali riuniti in occasione del G7 di questa settimana, secondo i quali lo scontro in corso potrebbe sfociare in un conflitto regionale più ampio. Il servizio di emergenza nazionale israeliano ha reso noto che tre persone sono state uccise nel centro del Paese, mentre decine di altre sono rimaste ferite negli attacchi notturni dall'ondata di missili iraniani.

La più potente rappresaglia agli attacchi di Israele iniziati venerdì contro i programmi nucleari e missilistici balistici dell'Iran, iniziati venerdì. L'emittente araba Aljazeera riferisce di almeno 70 feriti ricoverati negli ospedali molti feriti in modo lieve, mentre The Jerusalem Post riporta la morte di 5 persone e il ferimento di almeno 87 colpite nelle diverse aree del Paese.

Le operazioni di emergenza fra le macerie ricerca sono ancora in corso nella città portuale di Haifa, dove, secondo i media israeliani,



circa 30 persone sono rimaste ferite e decine di soccorritori sono accorsi nelle zone colpite. Vari video riportano fra le aree colpite una centrale elettrica vicino al porto. Altre riprese hanno mostrato diversi missili su Gerusalemme e Tel Aviv ed esplosioni e Gerusalemme dove diversi edifici residenziali in un quartiere densamente popolato della Capitale sono stati distrutti dall'attacco che ha fatto saltare le finestre di hotel e altre case vicine a poche centinaia di metri dalla sede dell'ambasciata statunitense in città.

L'agenzia Reuters ha raccolto varie testimonianze fra le quali quelle di un cittadino che si trovava nel suo appartamento a Tel Aviv quando, poco dopo le 4 del mattino è arrivato l'allarme. "Come al solito - ha riferito - siamo entrati nel (rifugio) che si trova proprio di fronte.

E in pochi minuti, la porta del (rifugio) è saltata in aria.

Un paio di persone sono arrivate insanguinate e ferite. E poi, quando siamo arrivati all'appartamento, dopo che la situazione si è calmata, abbiamo visto che i

muri sono crollati non ci sono più vetri", ha aggiunto. È terrificante perché è così sconosciuto. Potrebbe essere l'inizio di un lungo periodo come questo, o potrebbe peggiorare, o sperare migliorare, ma è l'ignoto che più paura." I missili, lanciati prima dell'alba, hanno colpito vicino a Shuk HaCarmel, un popolare mercato di Tel Aviv che solitamente attira grandi folle di residenti e turisti che acquistano frutta e verdura fresca e si recano in bar e ristoranti rinomati. Sono state colpite anche una strada re-

sidenziale nella vicina Petach Tikva e una scuola nella città ebraica ultraortodossa di Bnei Brak.

L'emittente araba Aljazeera riferisce di almeno 70 feriti ricoverati a pronto soccorso in molti feriti in modo lieve, mentre The Jerusalem Post riporta la morte di 5 persone e il ferimento di almeno 87 colpite nelle diverse aree del Paese. Le Guardie Rivoluzionarie dell'Iran hanno affermato che l'ultimo attacco ha utilizzato un nuovo metodo che ha portato i sistemi di difesa multistrato di Israele a colpirla a vicenda.

"Le iniziative e le capacità impiegate in questa operazione, nonostante il completo supporto degli Stati Uniti e delle potenze occidentali e il possesso della tecnologia di difesa più moderna e avanzata, hanno portato al successo e al massimo successo dei missili sui bersagli nei territori occupati", ha affermato. L'esercito israeliano non ha risposto immediatamente alla richiesta di commenti sugli attacchi. I funzionari israeliani hanno ripetutamente affermato che il sistema di difesa non è al 100% e hanno avvertito che ci attendono giorni difficili.

Gielle

LA GUERRA IRAN-IRAQ

Il vuoto strategico delle superpotenze dietro le guerre che avanzano

di Michele Rutigliano

«Conoscere il passato serve a capire il presente e costruire il futuro», ha ricordato Corrado Augias al Festival delle Idee, organizzato a Bologna da «Repubblica». Una verità oggi più attuale che mai, mentre il mondo sprofonda in un presente inquieto, segnato da conflitti regionali sempre più numerosi e da una crisi profonda della leadership globale. La recente guerra tra Israele e Iran, esplosa in una regione già attraversata da fratture insanabili, è solo l'ultima scintilla in un panorama pronto a esplodere. Se l'Iran, come minacciato, dovesse colpire basi occidentali nel Golfo Persico o nel Canale di Ormuz, anche l'Europa, pur riluttante, potrebbe ritrovarsi coinvolta.

Le guerre avanzano, si moltiplicano, ma le superpotenze si ritirano, si contraddicono o si muovono senza una visione. Gli Stati Uniti, oscillanti tra interventismo selettivo e disimpegno, appaiono più concentrati sulle proprie tensioni interne che sulla stabilità globale. La Russia, nel suo ruolo revisionista, ha abbandonato qualsiasi funzione diplomatica per farsi aggressore. La Cina osserva, misura, ma non interviene. L'Europa, infine, resta prigioniera di se stessa: forte economicamente, ma debole politicamente.

Le lezioni ignorate della storia. Questo scenario globale nasce anche da un'inquietante rimozione



del passato. Le grandi civiltà del Mediterraneo e dell'Europa — Roma, Bisanzio, l'Impero Carolingio, quello Austro-Ungarico — avevano ben chiaro che potere e responsabilità sono inscindibili. La Pax Romana si fondava su forza militare e integrazione culturale. Federico II, con la sua corte multiculturale, cercò un equilibrio tra Oriente e Occidente. Napoleone, pur tra contraddizioni e ambizioni personali, impose un'idea politica all'Europa.

L'Impero asburgico tentò, per quanto imperfettamente, una convivenza tra popoli diversi. Oggi, invece, la diplomazia è ridotta a gesti formali o incontri senza esiti. Dove sono finiti l'intelligenza e la lungimiranza di Henry Kissinger, che con la diplomazia del «ping-pong» aprì un dialogo tra America e Cina in piena guerra fredda? Quella manovra non fu solo un colpo tattico, ma un capolavoro strategico fondato sulla visione di un ordine multipolare e negoziato. Un mondo frammentato e senza guida

Nel XXI secolo non esplodono più guerre mondiali, ma una moltitudine di conflitti regionali: Ucraina, Siria, Yemen, Sudan, Caucaso, Gaza. Ognuno ha cause specifiche, ma tutti generano effetti globali. Il commercio, i flussi migratori, la sicurezza energetica e informatica dipendono sempre più da eventi lontani che ci toc-

cano da vicino. Le superpotenze, tuttavia, sembrano incapaci di gestire questa complessità: si proteggono, si ritraggono, inseguono il consenso interno invece di proporre soluzioni globali. Intanto, nazionalismo e populismo riaffiorano ovunque, riproponendo le retoriche del primo Novecento: il «noi contro loro», il mito della sovranità assoluta, la demonizzazione dell'altro. Il risultato è una regressione morale e culturale, che riporta le relazioni internazionali a una logica di potenza senza mediazione.

Ora tocca all'Europa riprendersi il suo ruolo.

Se vogliamo davvero costruire un futuro di pace, l'Europa deve smettere di essere solo un mercato e diventare finalmente un soggetto politico. Serve una difesa comune, una politica estera unitaria, una strategia geopolitica autonoma ma leale nei confronti degli alleati. Serve soprattutto una classe dirigente che conosca la storia e sappia trarne insegnamenti.

La pace si costruisce prima con la memoria e con la cultura, poi con le istituzioni e con la forza, se necessaria. Il passato non è nostalgia: è uno specchio critico per giudicare il presente e progettare un domani diverso. E senza questo sguardo lungo, continueremo a ripetere errori che la storia aveva già raccontato — e spesso pagato — a caro prezzo.

I missili degli Ayatollah su Israele, decine le vittime



Almeno 14 persone sono morte e oltre 130 sono rimaste ferite in Israele in seguito a un attacco missilistico di larga scala condotto dall'Iran e da miliziani yemeniti nelle ultime ore, anche se il numero delle vittime potrebbe essere superiore, visto che ci sono molti dispersi ed altre persone irrintracciabili. A riferirlo è il Jerusalem Post, citando fonti mediche e di sicurezza israeliane. Tra le vittime si contano anche due bambini (una bambina di 8 anni e un bambino di 10), deceduti nel centro di Israele a seguito del crollo di un edificio a Bat Yam, dove domenica mattina sono stati recuperati altri due corpi. Qualche ora prima, su Truth, il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump aveva chiarito che «gli Stati Uniti non hanno nulla a che fare con l'attacco all'Iran», avvertendo però che «se venissimo attaccati in qualsiasi modo dall'Iran, tutta la forza e la potenza delle Forze Armate statunitensi si abbatterebbero su di loro a livelli mai visti prima. Tuttavia, possiamo facilmente raggiungere un accordo tra Iran e Israele e porre fine a questo sanguinoso conflitto». Secondo quanto riferito dalla Croce Rossa israeliana, ci sono stati impatti multipli di missili e cadute di detriti a Gerusalemme e in Galilea. L'IDF ha confermato che l'attacco è partito da Iran e Yemen e ha coinvolto sia missili balistici che droni d'attacco. Nel centro di Israele, forti esplosioni sono state udite nelle prime ore di domenica. Oltre ai morti, decine di feriti sono stati soccorsi in condizioni più o meno gravi: Nel nord di Israele, l'attacco ha provocato almeno cinque vittime e 24 feriti. Una giovane donna di 20 anni è morta in seguito all'impatto diretto di un missile balistico sulla sua abitazione. I vigili del fuoco hanno estratto quattro persone da un edificio di tre piani: due sono decedute sul colpo, una terza è morta successivamente in ospedale. Le squadre di soccorso sono tuttora al lavoro per localizzare eventuali dispersi: secondo il Comando del Fronte Interno, circa 35 persone risultano ancora irraggiungibili. Va detto che in queste ore l'Iran ha lanciato circa 80 missili su Israele in due diverse ondate. Lo riferiscono le forze armate israeliane. Nella prima ondata quaranta missili sono stati sferrati in direzione della raffineria di Haifa, che ha subito danni a oleodotti e linee di trasmissione ma non ha interrotto le operazioni, se non in alcuni settori. Uno di questi missili ha colpito una casa nella vicina città di Tamra e ha ucciso quattro persone. Viene poi confermata la morte di sei persone e il ferimento di altre 200 nella seconda ondata, che ha interessato il centro di Israele e colpito un condominio a Bat Yam, dove nel frattempo è sceso a tre il numero delle persone disperse. Un altro missile ha colpito la città di Revohot e ha causato il ferimento di 40 persone

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano «Ore 12» - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

LA GUERRA IRAN-IRAQ

Vittime di guerra, due pesi e due misure per il boss israeliano

Due pesi e due misure per il premier-boss israeliano, quando le vittime sono palestinesi e nelle ultime ore israeliane, non sono prese in considerazione, quando poi sono invece con il passaporto israeliano è necessaria la vendetta. Questo è il vero volto di Netanyahu e queste le sue parole. I nostri soldati, i nostri piloti, sono nei cieli sopra l'Iran. L'Iran pagherà un prezzo altissimo per l'assassinio deliberato di civili, donne e bambini. Raggiungeremo i nostri obiettivi e infliggeremo loro un colpo devastante. Sentiranno tutta la forza del nostro braccio". Lo ha dichiarato il premier israeliano Benjamin Netanyahu in visita a Bat Yam, dove un edificio è stato colpito da un missile e sei civili sono rimasti uccisi. "Cittadini di Israele: ascoltate le istruzioni del Comando del Fronte Interno. Abbiate molta cura della vostra vita. Siamo sulla via della vittoria", ha concluso. Siamo qui perché ci troviamo in una battaglia esistenziale: pensate a cosa accadrebbe se l'Iran possedesse armi nucleari da lanciare contro le città di Israele. Pensate a cosa accadrebbe



se l'Iran avesse 20.000 missili di questo tipo. Una minaccia esistenziale per Israele. Per questo abbiamo intrapreso una guerra per la salvezza contro una duplice minaccia di annientamento, e la stiamo conducendo con determinazione".

Il ministro ultra-destro radicale Katz: "Teheran diventerà Beirut"

Gli attacchi israeliani all'Iran continueranno e Teheran sta diventando come Beirut. Lo ha dichiarato il ministro della Difesa

israeliano, Israel Katz, a quanto riportano i media israeliani. Le forze armate israeliane "colpiranno i siti (le installazioni militari, ndr) e continueranno a togliere la pelle dal serpente iraniano a Teheran e ovunque, privandolo delle sue capacità nucleari e dei suoi sistemi d'arma", ha affermato il ministro. "Il dittatore iraniano sta trasformando Teheran in Beirut e i suoi residenti in ostaggi per il bene della sopravvivenza del suo regime", ha detto ancora Katz.

Idf: "In poche ore attaccati 170 obiettivi e 720 infrastrutture militari"



In meno di tre giorni, Israele ha attaccato più di 170 obiettivi e oltre 720 infrastrutture militari. E' questo il bilancio delle operazioni in corso contro l'Iran da venerdì, reso noto dal portavoce dell'Idf, il generale Ephraim Defrin. "Per tutta la notte, i caccia dell'Aeronautica Militare Israeliana hanno sorvolato i cieli di Teheran e hanno attaccato infrastrutture e obiettivi del progetto nucleare iraniano", ha proseguito la stessa fonte, precisando che nell'attacco sono stati colpiti più di 80 obiettivi, tra cui il quartier generale del Ministero della Difesa iraniano, la sede Spand del progetto nucleare e altri obiettivi in cui il regime iraniano ha nascosto il suo archivio nucleare. Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno anche confermato che l'obiettivo del raid condotto ieri sera nello Yemen era il capo militare degli Houthis, Muhammad al-Ghamari, senza tuttavia precisare se l'attacco sia riuscito. "La scorsa notte, mentre erano in corso i raid sull'Iran - ha detto il portavoce delle Idf, il generale Effie Defrin - i caccia dell'Aeronautica hanno volato per oltre duemila chilometri e hanno colpito Sanaa, nello Yemen. Vi aggusteremo più tardi sull'esito del raid".

Germania, Francia e Uk: "Offerta di negoziati immediati all'Iran" Crosetto: "Se Teheran arriva all'atomica la usa subito"

"Offerta" all'Iran di "negoziati immediati" sul programma nucleare da parte di Germania, Francia e Regno Unito: l'annuncio è stato fatto dal ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul oggi, nel corso di una missione in Medio Oriente. "Credo che sia ancora possibile" ha detto Wadephul all'emittente pubblica Ard. "La Germania insieme con la Francia e la Gran Bretagna è pronta". E ancora:



"Spero che questa offerta sia accolta". Wadephul ha sottolineato di comprendere le ragioni di Tel Aviv, che giovedì

ha avviato una campagna di bombardamenti contro l'Iran. "Questo è anche un prerequisito chiave per ottenere una

pacificazione", ha detto il ministro, "perché l'Iran non presenti un pericolo per la regione, per lo Stato di Israele o per l'Europa". L'Oman, già mediatore sul programma nucleare, che Teheran sostiene avere solo finalità civili, ha annunciato ieri la cancellazione dei negoziati tra Stati Uniti e Iran: la ripresa della trattativa era prevista nella capitale del sultanato Muscat proprio questa domenica.

Crosetto: timore Israele bomba atomica, non possiamo escludere nulla

"La corsa dell'Iran verso l'arricchimento dell'uranio e la costruzione della bomba atomica, era ed è inaccettabile per Israele. Perché l'Iran ha ribadito, più volte, che il suo scopo è distruggere non Israele - che non chiama nemmeno Stato di Israele, ma 'entità sionista' - ma ogni presenza israeliana nella regione. Il giorno in cui l'Iran avesse la bomba atomica, non perderebbe un'ora: la userebbe senza esitazione. Israele lo sa, lo ha sempre saputo, ed è la sua principale preoccupazione. Per questo non era difficile prevedere che prima o poi sarebbe partito un attacco rilevante". Lo dice il ministro della Difesa, Guido Crosetto, in una intervista al "Corriere della Sera". Quindi esiste davvero il rischio di una guerra nucleare? "Purtroppo

non possiamo escludere nulla - risponde Crosetto - A ora non ci sono segnali concreti di imminente impiego di armi nucleari da parte di Israele che invece vuole neutralizzare questi armamenti. Ma, come in ogni conflitto, e in questo caso ancora di più, è fondamentale agire con assoluta prudenza. E' nostro dovere lavorare affinché la tensione si abbassi il prima possibile e si trovi una forma di nuova convivenza tra Israele e Iran. Altrimenti, il rischio di escalation è molto più grave rispetto ad altri scenari globali". Quali? "Il principale è quello di un allargamento del conflitto. Un'escalation - osserva il ministro - potrebbe avere gravi ripercussioni sull'economia, sull'approvvigionamento energetico e sulla sicurezza interna.

LA GUERRA IRAN-IRAQ

Elon Musk annuncia l'attivazione di Starlink in Iran: a cosa servono i satelliti del magnate sudafricano

Elon Musk ha annunciato l'attivazione del servizio internet satellitare Starlink in Iran, sfidando la rigida censura imposta dalla Repubblica Islamica. La dichiarazione è arrivata in risposta a un appello lanciato su X da Mark Levin, noto commentatore di Fox News, che aveva sollecitato Musk ad agire, definendo l'intervento "una mossa che cambierà la realtà dei cittadini iraniani e rappresenterà il colpo finale per il regime". Secondo i media internazionali, centinaia di terminali Starlink sarebbero già stati introdotti clandestinamente in Iran, ma il servizio è al momento accessibile solo a una minoranza, a causa dei costi elevati e delle difficoltà logistiche. L'Iran è ora tecnicamente coperto dalla rete Starlink, ma non per effetto di accordi ufficiali. Su X, Elon Musk ha scritto "The beams are on" ("I raggi sono attivi") in risposta al messaggio condiviso da Levin, contenente un post originario di Instagram che chiedeva a Musk di attivare la rete in favore della popolazione iraniana. L'iniziativa arriva dopo che il governo iraniano ha oscurato l'accesso a in-



ternet in tutto il Paese, a seguito degli attacchi israeliani nella notte tra giovedì e venerdì. Secondo fonti militari e di intelligence, la decisione di interrompere le comunicazioni digitali ha motivazioni sia militari che politiche: evitare la diffusione online di immagini che mostrano i movimenti dei lanciamissili mobili e contenere eventuali proteste popolari.

Le autorità iraniane temono che l'instabilità interna, aggravata dai recenti raid israeliani, possa alimentare una rivolta organizzata o addirittura un tentativo di colpo di Stato. La rete satellitare di Musk, difficilmente controllabile dalle autorità locali, potrebbe rivelarsi uno strumento decisivo per superare la censura e consentire alla popolazione di comunicare. Il si-

stema Starlink, gestito da SpaceX, è composto da migliaia di satelliti in orbita bassa e garantisce connessione internet in aree prive di infrastrutture terrestri o dove le reti tradizionali sono state interrotte. In contesti di crisi, può diventare un elemento critico per l'accesso alle informazioni e l'organizzazione sociale.

Ita, sospesi voli da/per Roma Tel Aviv fino al 31 luglio



Le compagnie del Gruppo Lufthansa hanno deciso, alla luce delle attuali circostanze, di sospendere i voli da e per Tel Aviv fino al 31 luglio. Ita Airways estenderà la sospensione dei voli da Tel Aviv fino al 31 luglio, compresi i voli AZ809 e AZ815 previsti per il 1° agosto. Lo si apprende dal sito web ufficiale della compagnia, i voli Ita erano già stati annullati fino al 6 luglio mentre Lufthansa aveva annunciato per le altre compagnie del gruppo una progressiva ripresa dal 23 giugno.

Multilateralismo, Desideri (PPI): "Bene le posizioni che riportano l'Italia alle 'dottrine' politiche degli anni '70-80. La sinistra sbaglia a non sostenerle"

Le dichiarazioni del vice presidente del Consiglio dei Ministri, on.le Antonio TAJANI, rispetto alla crisi che vede contrapporsi ISRAELE all'IRAN, con l'offensiva ordinata da NETANYAU, per impedire che l'IRAN si doti dell'arma nucleare hanno visto emergere concetti e posizioni del nostro Governo, in discontinuità con quelle più recenti, e finalmente orientate ad un multilateralismo fattuale, che mira ad impedire l'acuirsi del conflitto in atto, come peraltro ribadito, con estrema puntualità, anche oggi, nella sua omelia dal Santo Padre LEONE XIV°.

Così come puntuale è stato – da parte del Governo Italiano – richiamare gli Stati Uniti d'America ad un forte impegno nei negoziati con l'Iran, affinché la situazione sia risolta con una soluzione diplomatica che resta, ancor di più alla luce degli ultimi sviluppi, l'unica via perseguibile.



Spiace constatare come questa nuova posizione assunta dal Governo Italiano, che si differenzia non poco dalle posizioni pregresse, che ha visto nelle dichiara-

zioni odierne del Vice Presidente del Consiglio TAJANI, riposizionare l'Italia su un approccio multilateralistico, per la soluzione delle controversie nel quadrante mediorientale, non abbia visto il centrosinistra italiano, con i vari SCHLEIN, CONTE, FRATO-IANNI, BONELLI etc, esprimere una parola di sostegno per dare finalmente l'idea di una risoluzione condivisa e perseguita da tutta la politica italiana.

"Ci sorprende positivamente questo approccio – ha dichiarato Fabio DESIDERI, Segretario Nazionale di PENSIERO POPOLARE ITALIANO – verso posizioni nella politica estera del Governo Italiano che sembrerebbero riprendere le linee di indirizzo che resero la politica italiana, degli anni '70-80-90, centrale in quelle aree, rendendo il nostro Paese un punto di riferimento rispetto alla definizione di scelte di mediazione tra le parti, con il fine della stabilità e della pace.

PRIMO PIANO

La “grande spaccatura” e la potenziale rivoluzione silente negli USA

di Marcello Trento

È innegabile che gli Stati Uniti stiano vivendo un periodo di profonda polarizzazione sociale, politica ed economica. Parlare di “spaccatura” non è affatto errato, e le cause sono molteplici e stratificate:

* **Disparità Economiche:** Il divario tra ricchi e poveri ha continuato ad ampliarsi negli ultimi decenni. La stagnazione dei salari reali per la classe media e lavoratrice, unita all'aumento vertiginoso del costo della vita (abitazioni, istruzione, sanità), ha generato frustrazione e risentimento. Le opportunità economiche sono percepite come sempre più inique, alimentando un senso di ingiustizia sociale.

* **Polarizzazione Politica e Partitica:** Il sistema politico statunitense è sempre più bipartitico e polarizzato. Le posizioni ideologiche si sono radicalizzate, rendendo difficile il compromesso e la collaborazione tra Democratici e Repubblicani. Temi come l'immigrazione, il controllo delle armi, l'aborto, i diritti LGBTQ+ e le politiche climatiche sono diventati veri e propri campi di battaglia culturali, spesso privi di sfumature.

* **Frammentazione Mediatica e Disinformazione:** L'ecosistema mediatico contemporaneo, dominato dai social media e dalle piattaforme di notizie personalizzate, ha contribuito a creare “bolle” informative. Le persone tendono a consumare notizie che rafforzano le loro convinzioni esistenti, limitando l'esposizione a punti di vista diversi e rendendo più difficile il dialogo costruttivo. La diffusione di fake news e teorie del complotto erode ulteriormente la fiducia nelle istituzioni e nel dibattito pubblico.

* **Questione Razziale e Identitaria:** Le tensioni razziali, storicamente presenti negli USA, sono tornate prepotentemente alla ribalta con movimenti come Black Lives Matter. Le disuguaglianze sistemiche e la percezione di un'ingiustizia continua per le minoranze etniche alimentano la rabbia e la richiesta di cambiamento. A ciò si aggiungono le cosiddette “guerre culturali” sull'identità e sul ruolo dei vari gruppi nella società.

* **Declino della Fiducia nelle Istituzioni:** C'è una crescente sfiducia nei confronti del governo, del Congresso, della Corte Suprema e persino dei media tradizionali. Questo mina la capacità delle istituzioni di funzionare efficacemente e di rispondere alle esigenze dei cittadini.

* **Crisi Demografica e Geografica:** Esistono profonde divisioni tra le aree urbane e rurali, tra le coste e l'entroterra. Le città tendono ad essere più liberali e diversificate, mentre le aree rurali sono spesso più conservatrici e



omogenee. Queste differenze si riflettono nelle scelte politiche e nei valori culturali, acuendo il senso di “due Americhe” diverse. Questa “rivoluzione che cova sotto le ceneri” è meno una rivoluzione violenta nel senso tradizionale e più una trasformazione profonda delle fondamenta sociali e politiche del paese, caratterizzata da una crescente disillusione, rabbia e un senso di impotenza per ampi segmenti della popolazione.

2. Gli Stati Americani si Dividono?

L'idea di una secessione degli stati americani, sebbene ciclicamente riproposta in momenti di forte tensione, rimane al momento uno scenario altamente improbabile e impraticabile. Tuttavia, è importante notare che:

* **Autonomia Statale e Tensioni Federali:** Gli Stati Uniti nascono come federazione di stati, e l'autonomia statale è un principio cardine. Periodicamente, emergono tensioni tra il governo federale e singoli stati su questioni che spaziano dalle leggi sull'immigrazione alla regolamentazione ambientale, fino ai diritti individuali. Stati con orientamenti politici fortemente divergenti rispetto al governo centrale possono adottare politiche che contrastano con le direttive federali, creando attriti legali e politici.

* **“Divorzio Ideologico”:** Più che una divisione fisica, si sta assistendo a un “divorzio ideologico” in cui le persone tendono a raggrupparsi in comunità e stati che riflettono i loro valori. Questo porta a una migrazione interna basata su affinità politiche e culturali, rafforzando ulteriormente le bolle ideologiche. Ad esempio, individui con idee progressiste possono scegliere di vivere in stati “blu” (Democratici), mentre i conservatori possono preferire gli stati “rossi” (Repubblicani).

* **Rischi per l'Unità Nazionale:** Sebbene la secessione sia remota, la persistente e profonda polarizzazione può erodere il senso di identità nazionale condivisa. Se le divisioni diventano insormontabili e il dialogo si in-

terrompe completamente, la capacità del paese di affrontare sfide comuni (economiche, sociali, di sicurezza) verrebbe seriamente compromessa.

3. “Xi un Impostore degli USA?” - Il Ruolo della Cina:

L'affermazione “Xi sarà un impostore degli USA” è ambigua. Se si intende che la Cina, sotto la guida di Xi Jinping, stia attivamente lavorando per destabilizzare gli Stati Uniti o per trarre vantaggio dalle loro divisioni interne, la risposta è più sfumata:

* **Rivalità Geopolitica:** La Cina e gli Stati Uniti sono le due maggiori potenze mondiali e sono impegnate in una competizione strategica su più fronti: economico, tecnologico, militare e ideologico. Pechino vede gli Stati Uniti come il principale ostacolo alla sua ascesa come potenza dominante e al suo modello di governance autoritario.

* **Sfruttamento delle Debolezze:** La Cina, come qualsiasi attore geopolitico, è attenta alle debolezze interne dei suoi rivali. La polarizzazione e le tensioni sociali negli Stati Uniti possono essere viste da Pechino come un'opportunità per indebolire la posizione globale americana e distogliere l'attenzione dalle proprie problematiche interne (ad esempio, le violazioni dei diritti umani, la repressione a Hong Kong, le tensioni con Taiwan).

* **Disinformazione e Cyberattività:** Ci sono state accuse credibili (sebbene spesso difficili da provare in modo definitivo) di tentativi cinesi di influenzare il dibattito pubblico negli Stati Uniti attraverso campagne di disinformazione online e operazioni di cyber-spionaggio volte a raccogliere informazioni sensibili. L'obiettivo sarebbe quello di fomentare ulteriormente le divisioni esistenti e minare la fiducia nelle istituzioni democratiche.

* **Promozione del Proprio Modello:** La Cina cerca attivamente di presentare il suo modello autoritario come più efficiente e stabile

rispetto alla democrazia liberale occidentale, che essa considera intrinsecamente instabile e inefficiente a causa delle sue divisioni interne. Le crisi interne americane rafforzano, agli occhi di Pechino, la validità di questa narrazione.

Quindi, non si tratta tanto di “impostura” nel senso di una sostituzione occulta, ma piuttosto di una strategia attiva da parte della Cina per capitalizzare le vulnerabilità degli Stati Uniti e promuovere i propri interessi geostrategici.

4. Chi Sta Lavorando in Questa Direzione e Perché? Analisi Profonda:

Qui la questione si fa più complessa, perché non esiste un unico “regista” di queste dinamiche, ma piuttosto una confluenza di fattori e attori con interessi diversi.

Attori Interni (USA):

* **Fazioni Politiche Radicali:** Sia all'estrema destra che all'estrema sinistra ci sono gruppi che beneficiano della polarizzazione. Questi gruppi spesso alimentano le divisioni per mobilitare la propria base, delegittimare gli avversari e raggiungere obiettivi politici specifici, anche a costo di esacerbare le tensioni sociali.

* **Media Partigiani e Influencer:** Alcuni mezzi di comunicazione e influencer online hanno costruito il loro modello di business sulla polarizzazione, fornendo contenuti che confermano i bias dei loro spettatori e demonizzando le parti avverse. La logica dell'engagement e del clickbait spesso prevale sulla ricerca della verità e della completezza dell'informazione.

* **Lobby Economiche e Gruppi di Interesse:** Lobby potenti, sia aziendali che di interesse specifico (es. armi, energia fossile), spesso finanziano campagne politiche e di disinformazione per promuovere le proprie agende, anche se ciò contribuisce ad approfondire le divisioni politiche e a bloccare riforme necessarie.

* **Movimenti Sociali e Attivisti:** Sebbene molti movimenti sociali siano motivati da nobili ideali di giustizia e uguaglianza, in alcuni casi la loro azione può contribuire involontariamente alla polarizzazione se adottano tattiche divisive o se le loro richieste sono percepite come eccessivamente radicali da ampi segmenti della popolazione.

* **Individui e “Echo Chambers”:** A livello individuale, le persone tendono a cercare e rafforzare le proprie credenze, isolandosi in “echo chambers” sui social media e nelle proprie cerchie sociali. Questo processo, sebbene naturale, ostacola la comprensione reciproca e la capacità di trovare un terreno comune.

Perché lavorano in questa direzione (internamente):

* **Guadagno Politico:** La polarizzazione può

PRIMO PIANO/SPECIALE PONTIFICATO

essere un efficace strumento per mobilitare gli elettori e vincere le elezioni, specialmente in un sistema che spesso premia l'estremismo piuttosto che il compromesso.

* **Interessi Economici:** Alcuni settori economici beneficiano di determinate politiche (es. deregolamentazione, tagli fiscali) che sono spesso al centro del dibattito polarizzato.

* **Visioni del Mondo Inconciliabili:** Per alcuni, la spaccatura è il risultato di visioni del mondo fondamentalmente diverse e percepite come inconciliabili (es. ruolo del governo, libertà individuale vs. bene collettivo, tradizione vs. progresso).

* **Potere e Controllo:** La lotta per il potere e il controllo politico ed economico è una forza trainante fondamentale.

Attori Esterni (con particolare riferimento

alla Cina):

* **Cina** (come discusso sopra): Interesse strategico nell'indebolimento del rivale geopolitico e nella promozione del proprio modello.

* **Russia:** Storicamente, la Russia ha cercato di seminare divisioni nelle democrazie occidentali attraverso la disinformazione, il sostegno a movimenti estremisti e le operazioni di hacking. L'obiettivo è indebolire le alleanze (come la NATO) e la fiducia nelle istituzioni democratiche.

* **Altri Stati Rivale/Concorrenti:** In misura minore, anche altri stati con interessi divergenti dagli USA potrebbero tentare di sfruttare le debolezze interne.

Perché lavorano in questa direzione (esternamente):

* **Vantaggio Geopolitico:** Un'America di-

visa e debole è meno in grado di proiettare la propria influenza globale e di contrastare gli interessi di potenze rivali.

* **Sicurezza Nazionale:** La percezione di un'America in declino può rafforzare la sicurezza di questi stati, riducendo la minaccia percepita da Washington.

* **Obiettivi Ideologici:** Alcuni regimi autoritari vedono la crisi delle democrazie occidentali come una prova della superiorità del proprio sistema.

Conclusione:

La situazione negli Stati Uniti è indubbiamente complessa e preoccupante. La "spaccatura" è reale e multifattoriale, alimentata da disuguaglianze economiche, polarizzazione politica, frammentazione mediatica e tensioni sociali storiche. Mentre una secessione fisica degli stati rimane un'ipotesi re-

motata, il "divorzio ideologico" e l'erosione della coesione nazionale sono rischi concreti.

Attori interni ed esterni, con motivazioni diverse (guadagno politico, interessi economici, visioni del mondo contrapposte, vantaggi geopolitici), contribuiscono a esacerbare queste divisioni. La Cina, in particolare, sta cercando di capitalizzare le vulnerabilità interne americane per avanzare i propri interessi strategici.

Affrontare questa crisi richiederà uno sforzo concertato per ridurre le disuguaglianze, promuovere un dialogo costruttivo, combattere la disinformazione e ricostruire la fiducia nelle istituzioni. È una sfida monumentale, il cui esito avrà profonde implicazioni non solo per gli Stati Uniti, ma per l'intero equilibrio geopolitico mondiale.

di Giuseppe Onorati

Con Leone XIV un pontificato di equilibrio?

Da queste parti ci si era chiesto se l'ultimo Conclave avrebbe confermato o meno l'andare della Chiesa verso l'Asia.

Considerando come Papa Francesco avesse creato condizioni decisamente sovrarappresentative dell'Asia in seno al Conclave, vista la consistenza dei cattolici asiatici in rapporto a quelli mondiali; considerando come il pontificato di Bergoglio avesse soprattutto dimostrato una forte volontà geopolitica di andare verso la Cina, protagonista fondamentale di questi primi venticinque anni del terzo millennio, è stata una presunzione naturale ipotizzare che l'esito del Conclave come dopo Francesco, ponesse alla Cattedra di Pietro un asiatico.

Invece lo scorso 8 Maggio, in seguito alla fumata bianca si è affacciato dalla Loggia delle Benedizioni un cardinale statunitense per la prima volta nella storia della Chiesa, l'agostiniano Robert Francis Prevost, col nome di Leone XIV.

Di certo nell'immediatezza dell'evento, l'opinione pubblica non è riuscita a cogliere il significato preciso dell'esito del Conclave, seppur qualche ipotesi a seguito del saluto del Pontefice neo-eletto, subito ha iniziato a venir fuori in un chiaroscuro di



idee, nel tentativo d'inquadrare colui che arrivasse dopo Francesco.

A distanza di poco più di un mese dall'elezione, si potrebbe dire che pur essendo esiguo il tempo disponibile per un'analisi robusta su Leone XIV, tuttavia la qualità dei suoi primi interventi, alla luce anche di tratti biografici, consente di delineare gli indirizzi a cui la Chiesa possa essere traghettata dal nuovo pontificato.

Innanzitutto l'elezione di Leone XIV sembra aver decisamente rispettato le necessarie quattro dimensioni (come le definisce Piero Schiavazzi) che ormai un Pontefice non può non avere, in seguito ad un "tracciato storico", per così dire, solcato da importanti

figure papali: il cuore con Giovanni XXIII, la ragione con Paolo VI, la lucida capacità di vedere in senso geopolitico e l'attenzione verso il proficuo uso dei media comunicativi di massa con Giovanni Paolo II, l'essere una guida pastorale della Chiesa, saper sentire "l'odore delle pecore" con Papa Francesco. Ebbene, il cardinale Prevost pare aver rispondenza ad una sintesi di questi quattro necessari fattori. La sua biografia tratteggia un agostiniano con comprovate capacità di governo, corredate da un notevole spessore intellettuale, con un'indole mite e predisposta al dialogo. Un uomo di studio che conosce la Chiesa nelle varie sfaccettature: dalla responsabilità

amministrativa e governativa, alla dimensione teologica e dottrinale; canonista uomo di cattedra, con importanti responsabilità episcopali ma che nello stesso tempo ha conosciuto l'apostolato missionario nel "sud del Mondo". Soprattutto uno che ha conosciuto il volto della Chiesa in tre sue importanti parti: l'America del Nord, l'America Latina e Roma. Proprio quest'ultimo punto potrebbe essersi rivelato determinante per la sua elezione. Nel continente americano c'è il quarantotto per cento circa dei cattolici totali, con un peso di circa il trenta per cento in merito alle contribuzioni economico-finanziarie; nel continente che esprime un peso relativo notevole, negli ul-

timi anni oltre che per il fenomeno di tendenza della perdita di fedeli nelle società secolarizzate, la Chiesa ha visto un calo di fedeli in favore della crescita delle chiese evangeliche, soprattutto nel forte bacino cattolico dell'America Latina. Se pensiamo che questa crescita delle chiese evangeliche poi, oltre che ad un messaggio di speranza si è legata anche ad una maggior capacità d'intercettare i bisogni sociali in società altamente sperequate come quelle dell'America del Sud (importante è riflettere sul fatto che le chiese evangeliche abbiano avuto un ruolo importante nel consenso politico, come nel caso di Bolsonaro in Brasile), è evidente come per il Vaticano questo fenomeno rappresentasse una criticità politica. Ed ecco che l'elezione di un Pontefice rappresentante una cerniera fra le Americhe, con forti legami e conoscenza della curia romana, in questo momento storico fosse la risposta propizia per mantenere salda l'ancora in uno spazio del Mondo fondamentale per la Chiesa. Cittadinanza statunitense di nascita e peruviana d'adozione; ottima conoscenza della Chiesa nell'America del Nord, quanto di quella dell'America Latina, per aver speso diversi anni della sua vita fra l'una e l'altra in attività di studio, docenza, incarichi pastorali

SPECIALE PONTIFICATO

e di governo. In più, forti legami con Roma e conoscenza della relativa curia, per anni fra studio ed incarichi di governo anche qui. Nominato cardinale e stimato da Papa Francesco, probabilmente per il perfetto equilibrio fra capacità di governo e spirito missionario, Leone XIV ha subito portato a pensare ad una sorta di continuità (seppur moderata, pensando agli slanci carismatici di Francesco); tuttavia, se per il governo della Chiesa ci si potrebbe aspettare, anche se è ancora presto per dirlo, una continuità verso prospettive di riforma (tenendo ben presenti comunque le differenze strutturali fra l'agostiniano ed il gesuita), nella prospettiva geopolitica, con Leone XIV potrebbe esserci una inversione di tendenza. Il nome scelto da Prevost ha come motivo più importante quello d'ispirarsi a Papa Leone XIII per la sua *Rerum Novarum*, l'enciclica del 1891, fondante la Dottrina Sociale della Chiesa, con cui si prendeva atto del dovere della Chiesa di affrontare la questione operaia in una società ormai pienamente industrializzata e di dare una risposta alternativa al conflitto fra capitale e lavoro, rispetto alla lotta di classe propinata in ambito marxiano. Come Leone XIV ha detto ai cardinali

del Conclave due giorni dopo l'elezione, il nome è stato scelto in quanto l'intelligenza artificiale ha aperto nell'era attuale gli stessi interrogativi che l'industrializzazione aveva posti al tempo di Leone XIII, ed a cui la Chiesa ha il dovere di dare risposta, su come poter abbracciare il progresso, strumentalizzandolo a favore del benessere umano e di una società giusta ed equa. Da ciò risulta chiaro che vi sia una continuità con Bergoglio nel voler affrontare in senso progressista le questioni sociali che la storia impone; da un altro canto però, il pontificato di Prevost sembrerebbe essere orientato a farlo da una prospettiva differente. Certamente la Chiesa ormai non può più prescindere dal considerarsi immersa in un Mondo globalizzato; tuttavia però, diverse possono essere le strade da intraprendere per trovarvi configurazione ed adattamento. Se Bergoglio, probabilmente mosso da slancio gesuitico, aveva intrapreso un indirizzo globalizzante per la Chiesa, che la portasse ad una sempre maggior configurazione centrifuga verso le periferie, con Leone XIV parrebbe esserci una volontà di riposizionamento romanocentrico; un ancoraggio del magistero della Chiesa al centro, che s'irradia verso il Mondo

globalizzato. Quindi con Prevost la Chiesa ritorna ad avere l'Occidente come perno da cui affrontare la complessità del Mondo globalizzato. Una delle sue prime uscite, può ben essere interpretata un segno di questo ancoraggio, quando il lunedì successivo alla sua elezione, incontrando i giornalisti, ha sottolineato la fondamentale importanza di una corretta e libera informazione come linfa per la democrazia ed il pluralismo, cardini appunto dell'Occidente. Soprattutto però, un grande riflesso di questo riposizionamento si coglie nelle relazioni internazionali, denotando come Leone XIV tenda ad un riequilibrio verso Occidente, ove Francesco abbia voluto superare il carattere occidentale della Chiesa, per proiettarla universalmente in un mondo multipolare. La sua esplicita dichiarazione prima del Regina Coeli a cercare un negoziato per una pace giusta e duratura affinché trovi sollievo la "martoriata Ucraina", in seguito a "una pace disarmata e disarmante" auspicata durante il discorso di presentazione post-elezione, sembra da un lato allontanare la posizione del Vaticano da quell'equidistanza di Francesco fra Repubblica ucraina e Federazione russa, non digerita da Zelensky; nello

stesso tempo potrebbe portare ad incrinare i rapporti con Mosca (davvero il ministro della cultura russo Olga Lyubimova si sarebbe imbattuta in problemi di rotta dell'aereo, che non le avrebbero permesso di partecipare alla cerimonia d'incoronazione di Papa Leone XIV, come ha riferito l'ufficio stampa del ministero?). Leone XIV, ha dichiarato la piena disponibilità della Santa Sede ad offrirsene come luogo di mediazione per un negoziato di pace fra Ucraina e Russia, in una telefonata con il presidente Putin, incontrando Zelensky ed il vicepresidente statunitense J.D. Vance in occasione della sua incoronazione, ribadendo anche ciò che il cardinale Zuppi, inviato del Vaticano per l'Ucraina aveva concluso con il segretario di Stato U.S.A. Marco Rubio. Si cerca un equilibrio di pace ma parrebbe dunque, da prospettive differenti rispetto a quelle di Bergoglio. Altrettanto sul fronte di crisi mediorientale. Se per Francesco quello che Tel Aviv sta facendo a Gaza legittimava l'ipotesi genocida, tanto da far rimanere in silenzio, senza nessun messaggio di cordoglio il capo dell'Esecutivo israeliano Netanyahu per la morte di Bergoglio, la posizione di Leone XIV recupera i rapporti con Israele,

auspicando un equilibrio di pace fra israeliani e palestinesi, con il rilascio degli ostaggi israeliani in mano ad Hamas dal 7 ottobre di due anni fa. Quest'ultima parte dell'auspicio di Prevost viene enfatizzata dal Presidente israeliano Isaac Herzog, che contrariamente a quanto accaduto per i funerali di Francesco, partecipa alla cerimonia d'incoronazione di Leone XIV e sottolinea come Israele abbia positivamente accolto tale posizione equilibrata del nuovo Pontefice, la quale rappresenterebbe una garanzia per continuare a mantenere gli storici rapporti di buon segno d'Israele con la Santa Sede. A circa poco più di un mese dalla sua elezione, seppur non disponendo di una quantità di tempo sufficiente per un'analisi articolata, per la qualità di alcune sue dichiarazioni, risultanti in un certo senso coerenti con ciò che alcuni tratti biografici dicono, si può senza indugio affermare che il pontificato di Leone XIV, pur continuando su assi cari a Francesco quali: una Chiesa missionaria, attenta alla complessità di un Mondo globale e multipolare, lo faccia da una diversa prospettiva, che ricolloca saldamente la Chiesa ad Occidente e cerca di affrontare gli scenari del Mondo con equilibrio.



CONFIMPRESITALIA
Confederazione Italiana Datoale delle Micro, Piccola e Media Imprese

CONFIMPRESEROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpresaitalia.org



MISSION

La STE.NI, si ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

La STE.NI, si opera sull'intero territorio nazionale. La sede legale è a Roma, qui vengono svolte le attività amministrative ed operative legate allo svolgimento di manutenzioni ed alla realizzazione di impianti tecnologici. La società dispone di un'ulteriore sede, ubicata all'interno del cantiere navale di Genova Sestri Ponente, per lo svolgimento delle attività operative legate al settore navale.

Tel: 06 7230499




Poliziotti indagati per il fermo degli assassini del carabiniere Carlo Legrottaglie, il sindacato di polizia: “Cambiare la norma”

L'operazione, condotta congiuntamente da Polizia di Stato e Carabinieri nelle campagne tra le province di Taranto e Brindisi, si è conclusa con l'arresto di un 57enne e la morte, durante un conflitto a fuoco, del secondo fuggitivo. Quest'ultimo, secondo la nota diffusa dalle forze dell'ordine, era armato con una pistola Beretta con matricola abrasa, presumibilmente utilizzata anche nella sparatoria in cui era rimasto ucciso il brigadiere Legrottaglie. “Puntuale come un orologio svizzero è arrivato l'avviso di garanzia nei confronti dei due poliziotti che hanno fermato gli assassini del carabiniere Legrottaglie”, si legge nel comunicato del SAP. Paoloni ha definito l'atto «un atto di garanzia» che permetterà ai colleghi di partecipare a tutte le fasi del procedimento, ma che avrà ripercussioni sulla loro carriera. “I colleghi hanno fatto il loro dovere per fermare pericolosi



assassini armati che non avevano esitato a uccidere un carabiniere. Hanno rischiato la vita per assicurare alla giustizia due efferati delinquenti e ora rischiano il processo”, ha dichiarato il segretario del SAP. Secondo quanto previsto dalla normativa vigente, gli agenti dovranno affrontare il procedimento con i propri avvocati e con la carriera temporaneamente bloccata. Paoloni ha sottolineato che, grazie al recente

decreto sicurezza, l'anticipo delle spese legali per fatti di servizio è salito da 5 mila a 10 mila euro per fase del procedimento penale. Il sindacato chiede una modifica legislativa: “È ora di cambiare la norma e, quando sussistono cause di giustificazione come l'uso legittimo delle armi, la legittima difesa o l'adempimento del dovere, non si proceda più con l'avviso di garanzia automatico”. Paoloni conclude esprimendo solida-

rietà ai colleghi: “Il Paese deve essere grato ai nostri due colleghi per aver rischiato la vita per assicurare alla giustizia pericolosi criminali. Chi fa il proprio dovere deve essere premiato, non messo sotto processo”.

LE REAZIONI POLITICHE

Anche la Lega è intervenuta sul caso con una nota ufficiale: “La notizia dei due poliziotti indagati per aver ucciso il killer del carabiniere di Brindisi è sconcertante e dolorosa. Grazie al Decreto sicurezza voluto fortemente dalla Lega è stata garantita la tutela legale per le forze dell'ordine coinvolte in procedimenti giudiziari: ora va prevista anche la tutela processuale, rompendo l'automatismo che fa scattare l'indagine per donne e uomini in divisa che hanno agito per difendere la sicurezza dei cittadini. Lo Stato non può mettere alla gogna i propri eroi”. Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente del Se-

nato Ignazio La Russa, che ha dichiarato: “Trovo ragionevoli e condivisibili le parole del segretario generale del SAP Stefano Paoloni che auspica siano riviste le norme di procedura penale per i casi in cui servitori dello Stato, a sprezzo del pericolo e della loro stessa vita, intervengono con l'uso legittimo delle armi per assicurare alla giustizia pericolosi banditi. In sostanza, Paoloni chiede che prima della emissione di un avviso di garanzia automatico, si proceda rapidamente ad accertamenti di garanzia che possano consentire agli inquirenti di escludere ogni necessità, sinanche lo stesso avviso che benché posto a garanzia del destinatario, produce comunque seri danni al servitore dello Stato che abbia operato in maniera doverosa e cristallina come gli stessi agenti intervenuti contro gli assassini del brigadiere Legrottaglie”.

Dire

Reati aggravati dal metodo mafioso: 19 misure cautelari con l'Operazione “Diomede” dei Carabinieri in Puglia

Questa mattina, 150 Carabinieri del Comando Provinciale di Barletta-Andria-Trani e del Comando Provinciale di Foggia - supportati da personale del 6° Nucleo Elicotteri, dallo Squadrone Elicotteri Cacciatori Puglia e dal Nucleo cinofili di Modugno - hanno dato esecuzione - nella città di Canosa di Puglia e Bari, all'ordinanza di custodia cautelare - emessa dal GIP del Tribunale di Bari su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia - nella quale vengono riconosciuti gravi indizi di colpevolezza nel procedimento a carico di 19 soggetti indagati per più episodi di estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso, vendita e porto illegale in luogo pubblico di armi e munizioni da guerra, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Il provvedimento cautelare è l'esito di attività investigativa - condotta da aprile 2022 a novembre 2023 sotto la direzione della DDA di Bari, dalla Sezione Opera-



tiva della Compagnia di Andria, con il supporto nella preliminare fase investigativa della Sezione Operativa della Compagnia CC di Cerignola originata da approfondimenti investigativi esperiti a seguito di un arresto in flagranza, nel

corso del quale erano state sottoposte a sequestro due armi clandestine, munizionamento da guerra e sostanza stupefacente del tipo cocaina e hashish. Secondo l'impostazione accusatoria accolta dal Gip (fatta salva la valutazione

nelle successive fasi processuali condotta anche alla luce del contributo della difesa) la successiva attività investigativa, compiuta attraverso analisi di tabulati telefonici, intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, visione di sistemi di videoregistrazione, servizi di osservazione pedinamento e controllo, nonché acquisizioni documentali ed analisi delle copie forensi dei telefoni cellulari sottoposti a sequestro, ha permesso di:

- individuare un'organizzazione criminale -dedita, prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche alle estorsioni ed alla compravendita di armi- al vertice della quale -sulla scorta della ricostruzione investigativa- si collocherebbe un pregiudicato canosino -attualmente ristretto presso la Casa Circondariale di Siracusa- il quale, nonostante la detenzione inframuraria, manteneva la direzione del clan, impartendo direttive ai sodali;

CRONACHE ITALIANE

- disvelare la pianificazione, l'organizzazione ed il compimento di gravi attività estorsive in pregiudizio di alcuni giostrai giunti nel Comune di Canosa di Puglia in occasione della festa patronale;

- acclarare il consolidamento del legame stretto dalla locale compagine criminale con alcuni appartenenti al clan Strisciunglio di Bari, da cui il gruppo si era rifornito di armi, anche da guerra;

- accertare la pianificazione di azioni di sangue nei confronti dei gruppi antagonisti, finalizzate all'acquisizione della primazia nel controllo dello smercio delle sostanze stupefacenti sulle piazze di spaccio locali;

- documentare una serie di condotte anti-

giuridiche inerenti all'attività di spaccio di sostanze stupefacenti posta in essere dal gruppo -organizzato in una struttura piramidale e gerarchizzata che agiva nel centro storico e nella zona 167 di Canosa di Puglia, anche esercitando un assiduo controllo e presidio territoriale delle zone di spaccio.

I relativi proventi -quantificati in circa tremila euro al giorno- confluivano in una cassa comune;

- decifrare il linguaggio criptico utilizzato dagli spacciatori nelle interlocuzioni telefoniche con gli acquirenti, finalizzato a dissimulare il reale significato delle richieste e degli accordi per la consegna della droga;

- ricostruire i canali di approvvigionamento dello stupefacente che veniva acquistato dal gruppo -in ingenti quantitativi - da Cerignola e Bari, per poi essere destinato allo smercio al dettaglio sulle piazze controllate.

Per 8 gli indagati è stata disposta la custodia cautelare in carcere; 9 degli indagati sono stati collocati agli arresti domiciliari mentre per 2 è stata disposta la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di residenza.

Nel corso dell'indagine, a riscontro dell'attività delittuosa documentata per il tramite di attività tecniche di intercettazione telefonica, ambientale, telematica, si è proceduto ad eseguire:

- 20 segnalazioni per illeciti amministrativi ex art. 75 DPR 309/90 ad altrettanti acquirenti;

- 10 arresti, nei confronti di altrettanti indagati, perché trovati in possesso di sostanza stupefacente ed armi;

- Al sequestro di 1 kg di droga, tra cocaina e hashish;

- Al rinvenimento e sequestro di una piantagione di marijuana;

- Al sequestro di 3 pistole con circa 100 proiettili e 100 cartucce a pallettoni per fucile;

- al sequestro di munizioni da caccia, di una canna di fucile (doppietta) di provenienza illecita e di un'autovettura oggetto di furto.

Napoli, traffico internazionale di stupefacenti, sequestrati dalla Guardia di Finanza cento chili di ketamina

Nei giorni scorsi, i militari del Comando Provinciale della Guardia di finanza di Napoli hanno sequestrato, presso un centro di spedizione nell'area a nord della provincia, oltre 100 kg. di ketamina, contenuta in alcuni pacchi diretti a Los Angeles, occultata in confezioni di prodotti culinari tipici del Made in Italy.

Le attività sono state condotte dai militari del Gruppo di Frattamaggiore i quali, nel corso di un controllo del territorio, hanno fatto accesso presso un hub di logistica individuando, tra i colli presenti, alcune spedizioni che, per luogo di destinazione e valore della merce dichiarata, risultavano sospette.

Pertanto, le Fiamme Gialle hanno esaminato il contenuto dei pacchi e, con l'ausilio dell'unità cinofila, hanno rinvenuto, tra le derrate alimentari sigillate di pasta e farina, numerosi involucri di cel-



phane contenenti della sostanza stupefacente, classificata, da successive analisi di laboratorio, come ketamina.

Il narcotico sequestrato, qualora immesso sul mercato internazionale, avrebbe fruttato alla criminalità diversi milioni di euro.

La ketamina, difatti, è spesso utilizzata come miscela per formare la "cocaina rosa", conosciuta oggi come la "droga dei ricchi", perché venduta fino a 400 euro al grammo. Il suo appeal tra le nuove generazioni e il mix letale di effetti allucinogeni ne fanno una minaccia sociale di proporzioni enormi, alimentando un mercato illegale in rapida espansione.

Sequestrati dalle Fiamme Gialle dei fabbricati e terreni riconducibili a due esponenti di un clan di camorra ad Ascoli Piceno

I Finanziari dei Comandi Provinciali della Guardia di Finanza di Ancona e di Ascoli Piceno hanno eseguito un sequestro preventivo antimafia di 25 unità immobiliari (fra cui svariati appartamenti, un albergo, locali adibiti a deposito, magazzini, uffici e stazioni di rifornimento) e 23 terreni dell'estensione complessiva di oltre 200.000 mq., tutti siti nella provincia di Ascoli Piceno, con un valore superiore ai 4 milioni di euro.

L'attività, finalizzata all'aggressione del patrimonio illecitamente accumulato da due fratelli - uno dei quali condannato per associazione di stampo mafioso ed entrambi gravati da pregiudizi penali per reati contro il patrimonio e la persona - è stata sviluppata dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Ancona e dalla Compagnia di San Benedetto del Tronto e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Ancona. In particolare i destinatari della misura di prevenzione patrimoniale, a suo tempo ritenuti a capo di un clan di camorra, all'epoca operante tra la



provincia di Caserta e Napoli, si erano resi responsabili di una serie di condotte illecite fra le quali estorsioni, ricettazione, detenzione di armi e stupefacenti nonché reati fallimentari.

Agli inizi degli anni novanta, a conclusione di una faida con un clan rivale che li aveva visti soccombere, si erano trasferiti nelle Marche e avevano avviato una serie di acquisizioni immobiliari che, secondo gli accertamenti condotti dai Finanziari, sarebbero avvenute con disponibilità economiche accumulate grazie alla pregressa attività illecita.

Difatti, desunta così la "pericolosità sociale" dei destinatari del provvedimento - elemento che costituisce presupposto previsto dalla legge per

la particolare misura del sequestro patrimoniale di prevenzione - è stata condotta una meticolosa ricostruzione del patrimonio dei propositi, ritenuto provento o reimpiego delle attività illecite precedentemente poste in essere. È stata così evidenziata una palese "sproporzione" tra i redditi dichiarati negli anni e i capitali impiegati per l'acquisizione dei vari cespiti sottoposti a sequestro.

In esecuzione del provvedimento emesso dall'Autorità Giudiziaria, i Finanziari hanno ora posto sotto sequestro un ingente patrimonio composto da n. 25 unità immobiliari (fra cui svariati appartamenti, un albergo, locali adibiti a deposito, magazzini, uffici e stazioni di rifornimento) e n. 23 terreni dell'estensione complessiva di oltre 200.000 mq., tutti siti nella provincia di Ascoli Piceno.

Il sequestro di patrimoni illeciti, detenuti in Italia o all'estero, pure sotto forma di "beni rifugio", assume un valore anche "sociale", poiché consente di restituire alla collettività le ricchezze accumulate nel tempo dalla criminalità.



CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219



Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it